

**Zeitschrift:** Annalas da la Societad Retorumantscha  
**Herausgeber:** Societad Retorumantscha  
**Band:** 136 (2023)

**Artikel:** Fenomeni che si registrano solo nelle frasi principali : un approccio cross-linguistico  
**Autor:** Dohi, Atsushi  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1061905>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Fenomeni che si registrano solo nelle frasi principali: un approccio cross-linguistico

ATSUSHI DOHI (*Tokyo University of Foreign Studies*)

### Abstract

L fin de chësc cuntribut ie n'analisa dla particules modales te n valguna variantes ladines dal pont d'ududa cumparatif. N ti dà n'ahta particulera a si destribuzion tla frases subordinedes, te chëles che si droa ne ie nia for mesun. Ntant sce l'analises fates nchin sën se cunzentrova sun la modalità dla frases subordinedes, desmostra chësc stude che n muessa tò n cunscidrazion l fenomen de «metarepresentation» (*metarepresentation*), ulache chël che rejona adrova na frasa o na detlarazion per nunzië n'otra detlarazion prejenta tl cuntest.

*ladin da las Dolomitas / Dolomitic Ladin – particlas modalas / modal particles – fenomens da la frasa principala / main clause phenomena – pragmatica / pragmatics*

### 1. Introduzione

Il presente contributo prende in esame le cosiddette particelle modali in alcune varietà ladine dolomitiche in prospettiva cross-linguistica. Gli elementi in questione, infatti, si registrano in diverse lingue nel mondo oltre al tedesco, dove il fenomeno è ampiamente studiato, e sono stati spesso oggetto di studi comparativi anche nelle lingue non strettamente legate ad esso come l'italiano, il ladino o il giapponese.

- (1)
  - a. Wo wohnst du *denn*? (Bayer & Obenauer 2011: 450)
  - b. Deve aver *pur* letto il libro. (Coniglio 2008: 115)
  - c. Fàl *pö* ch'al é na buna idea.  
'Fallo ché è una buona idea.' (Poletto & Zanuttini 2003: 7)
  - d. Kimi mo party-ni kuru *ne*.  
Tu anche festa-a venire PRT<sup>1</sup>  
'Vieni anche tu alla festa, vero?' (Endo 2012: 408)

Una delle loro caratteristiche più note è che le particelle modali hanno distribuzione limitata nel contesto subordinativo. Infatti, già i primi studi al riguardo come Thurmair (1989) osservano tale restrizione. Gli esempi in (2) illustrano questo punto<sup>2</sup>:

- (2)
  - a. Ich erfahre morgen, [ob ich (*\*denn*) geprüft werde]. (Thurmair 1989: 74)
  - b. [Se Gianni ha (*\*pur*) detto che non verrà], allora non verrà.  
(Coniglio 2008: 114)

1 Le abbreviazioni usate sono le seguenti: PRT = particle; OBJ = object; NOM = nominative; TOP = topic; PST = past.

2 Le frasi secondarie sono indicate con parentesi quadre per facilitare la lettura.

- c. I le mangi [sce al é (\*pö) bun].  
 ‘Lo mangio se è buono.’ (Dohi 2019: 112)
- d. [Kare mo party-ni kuru (\*ne) ka] wakaranai.  
 lui anche festa-a venire PRT se non.sapere  
 ‘Non so se venga anche lui alla festa.’

Così, le particelle modali sono state studiate come uno dei fenomeni detti *main clause phenomena* insieme agli altri come il cosiddetto *Negative Constituent Preposing* («Never have I ever...») e la topicalizzazione (cfr. Aelbrecht et al. 2012 per una panoramica recente sul tema). Nella letteratura, dall’altro lato, è stato anche fatto notare che i *main clause phenomena* possono registrarsi in certe frasi secondarie (ad es. Hooper & Thompson 1973; per le particelle modali in particolare, Thurmaier 1989; Coniglio 2007):

- (3) a. Er fragte sich, [ob er *wohl* die Prüfung bestehe]. (Coniglio 2007: 118)
- b. [Se il libro non ha *poi* il successo previsto], perché verrà ristampato?  
 (Coniglio 2008: 114)
- c. Ai me á dit [ch’al è pö bun].  
 ‘Mi hanno detto che è buono.’ (Dohi 2019: 112)
- d. [LGB-o Mary-ga yomu-ippoode *ne*], John-wa SPE-o  
 LGB-OBJ Mary-NOM leggere-mentre PRT John-TOP SPE-OBJ  
 yon-da.  
 leggere-PST  
 ‘Mentre Mary ha letto LGB, John ha letto SPE.’ (Dohi 2020: 19)

Il presente studio è dunque incentrato sulla seguente questione: qual è la differenza tra i contesti subordinativi che ammettono le particelle modali e quelli che non le ammettono? I capitoli sono organizzati come segue. Il capitolo 2 illustra gli studi precedenti sulla distribuzione di particelle modali e di *main clause phenomena*. Il capitolo 3 discute il fenomeno della particella interrogativa *pa* in alcune varietà ladine dolomitiche e mostra che essa è un controesempio alle analisi esistenti. Il capitolo 4 propone un’analisi alternativa che ricorre alla nozione di uso metarappresentativo del linguaggio. Il capitolo 5 contiene note di sintesi e considerazioni conclusive. La discussione si concentrerà principalmente sulla particella modale *poi* in italiano (cfr. Coniglio 2008) e sulla particella interrogativa ladina *pa*, che corrispondono etimologicamente (< lat. *post*).

## 2. Distribuzione di particelle modali

Si considera spesso che la restrizione delle particelle modali nelle frasi secondarie sia di tipo sintattico-semantico. Si veda, ad esempio, la seguente osservazione di Thurmair (1989: 73), citata anche da Coniglio (2007): «Da Modalpartikeln die Illokution eines Satzes verstärken oder modifizieren können, müsste ihr Auftreten in Nebensätzen beschränkt sein». L'idea che le particelle modali modificano la forza illocutiva della frase che le contiene risale almeno a Jacobs (1984; cfr. anche Jacobs 1991) ed è ampiamente accettata (tuttavia, si veda König & Requardt 1991 per critiche). Insieme all'idea che le frasi secondarie in genere non possiedono una forza illocutiva indipendente, la distribuzione delle particelle modali è spiegata in termini di incompatibilità semantica: le particelle non possono apparire nelle frasi secondarie senza forza illocutiva da modificare. In questo approccio, la possibilità di particelle modali in alcune frasi secondarie come quelle in (3) trova una spiegazione naturale. Infatti, è stato spesso notato che alcune frasi secondarie hanno forza illocutiva indipendente da quella della frase principale da cui dipendono (cfr. ad esempio Declerck & Reed 2001 per le proposizioni ipotetiche). Si consideri il seguente contrasto, tratto da Haegeman (2002: 117):

- (4) a. If it rains we will all get terribly wet and miserable.  
 b. If [as you say] it is going to rain this afternoon, why don't we just stay at home and watch a video?

Secondo l'autrice, la protasi in (4) a (*event-conditional* nel termine adottato da Haegeman) è priva di forza illocutiva in quanto serve soltanto a specificare le condizioni in cui l'evento descritto dalla frase principale si avvera. Quella in (4) b (*premise-conditional*), invece, esprime una premessa già accettata per la domanda espressa nella frase principale e, in quanto tale, possiede una propria forza illocutiva<sup>3</sup>.

Coniglio (2007) segue questa analisi e riassume la distribuzione di particelle modali (dove *MPs* sta per *modal particles*):

- (5) Distribuzione di particelle modali nelle frasi principali e nelle frasi secondarie (cfr. Coniglio 2007: 136)

	<b>MPs</b>
Frase secondarie senza forza illocutiva	-
Frase secondarie con forza illocutiva	+
Frase principali	+

3 Questa analisi verrà rivisitata e criticata nel capitolo 4.



## 2.1 *Genuine main clause phenomena*

Prima di esaminare le analisi precedenti più dettagliatamente, è opportuno notare che la distribuzione di *main clause phenomena* non è omogenea. Infatti, esistono fenomeni che non possono apparire nemmeno nelle frasi secondarie che, secondo le analisi presentate nel paragrafo precedente, sarebbero dotate di forza illocutiva. Essi hanno quindi una distribuzione ancora più ristretta rispetto alle particelle modali. Questo è stato sottolineato da Miyagawa (2012) che discute i marcatori di cortesia in giapponese come *-mas-* in (6).

- (6) a. Hanako-ga ki-*mas*-u.  
Hanako-NOM venire-*mas*-PRES  
'Viene Hanako.'
- b. Taroo-wa [Hanako-ga ki-(\**mas*)-u to] *sinziteiru*.  
Taroo-TOP Hanako-NOM venire-*mas*-PRES che credere  
'Taroo crede che venga Hanako.' (Miyagawa 2012: 94)

Questi marcatori, infatti, non possono apparire nelle frasi secondarie dove possono occorrere i tipici *main clause phenomena* giapponesi, come per esempio la proposizione oggettiva retta dal verbo *sinziru* 'credere' come in (6)b. Un fenomeno con distribuzione simile si ritrova anche in italiano. Ad esempio, le particelle discorsive deverbali come *sai* non appaiono nelle proposizioni oggettive rette da *dire*:

- (7) a. *Sai*, non hai mica ragione. (Cardinaletti 2015: 77)  
b. Ti ho detto [che (\**sai*) non hai mica ragione]. (Dohi 2019: 76)

Miyagawa (2012; cfr. anche Haegeman & Hill 2014) definisce questo tipo di fenomeni *genuine main clause phenomena* e osserva che, dal punto di vista interpretativo, la loro peculiarità consiste nel fatto che il loro significato non riguarda la forza illocutiva, ma il rapporto tra il parlante e l'interlocutore. Infatti, in giapponese *-mas-* segnala che l'interlocutore occupa una posizione più alta rispetto a quella del parlante dal punto di vista sociale, mentre *sai* in (7) serve per richiamare l'attenzione dell'interlocutore e per stabilire una base per la comunicazione. Sarebbe dunque possibile estendere la tabella in (5) aggiungendo i *genuine main clause phenomena*<sup>4</sup>:

4 La tabella sarà ulteriormente modificata nel capitolo 4.

(8) Distribuzione di *main clause phenomena*

	MPs	Genuine MCPs
Frase secondarie senza forza illocutiva	-	-
Frase secondarie con forza illocutiva	+	-
Frase principali	+	+

Si noti che, secondo le analisi finora condotte, ciò che gioca il ruolo principale nella distribuzione dei fenomeni in questione è sempre la forza illocutiva. Modificando quest'ultima, le particelle modali non possono apparire nelle frasi senza di essa. I *genuine main clause phenomena*, che funzionano a livello di rapporto tra gli interlocutori, non possono registrarsi nemmeno nelle frasi dotate di forza illocutiva.

### 3. La particella interrogativa nelle varietà ladine dolomitiche

Come visto nel capitolo precedente, si presume che le particelle modali svolgano la loro funzione modificando la forza illocutiva della frase in cui appaiono. Quest'analisi presuppone a sua volta la classica distinzione tra proposizione e modalità. Si veda ad esempio la seguente frase:

- (9) Non siamo *poi* così lontani dalla verità. (Bazzanella 2001: 226)
- a. Non siamo così lontani dalla verità.
  - b. Il parlante descrive (9) a in modo tale da attenuare un'affermazione (la controparte positiva) presente nel contesto precedente.  
(cfr. anche Coniglio 2008)

Il parlante che enuncia la frase (9), contenente la particella modale *poi*, trasmette (almeno) due tipi di informazioni all'interlocutore: una descrizione di stato di cose che può essere vera o falsa a seconda di quello del mondo reale come (9) a e la modalità, ovvero l'atteggiamento da parte del parlante verso lo stato di cose descritto come (9) b (cfr. Bussmann 2002: 542). Gli elementi come *poi* in (9) non contribuiscono al primo tipo di informazione ma al secondo. Infatti, la frase (9), nelle stesse circostanze, verrebbe giudicata vera (o falsa) con o senza *poi*. Si noti inoltre che (9) b viene trasmesso tramite combinazione di tipo della frase e *poi*<sup>5</sup>. Si tratta della frase dichiarativa, che serve a comunicare che l'evento descritto è

5 Più precisamente, la forza illocutiva della frase si ottiene in base ai vari fattori linguistici (come ad es. il tipo della frase, le particelle modali, gli avverbi frasali) ed extra-linguistici (ad es. le espressioni facciali, il tono della voce, il rapporto tra gli interlocutori) (cfr. CARSTON 2002 per una discussione più dettagliata). Nella discussione che segue non si entra nei dettagli perché è irrilevante per lo scopo del presente studio.

rappresentativo di uno stato di cose che per il parlante coincide con quello del mondo reale. Ciò che fa *poi* è modificare leggermente questa informazione.

Se le analisi precedenti sono corrette, le particelle modali – ovvero gli elementi che contribuiscono alle informazioni sull’atteggiamento del parlante verso l’evento descritto dalla frase – devono tutte essere *main clause phenomena*. Questo perché la possibilità di avere la modalità così definita è considerata come ciò che distingue certe frasi secondarie dalle altre nella letteratura. Tuttavia, è possibile trovare un elemento modale che non condivide tale proprietà distribuzionale nelle varietà del ladino dolomitico.

### 3.1 La particella *pa* e frasi interrogative

Come Hack (2011; 2014; cfr. anche Dohi 2017; 2019) fa notare, in alcune varietà ladine dolomitiche, più precisamente in gardenese e in badiotto, si trova spesso la particella *pa* nelle frasi interrogative parziali. Mentre le frasi con *pa* (10) a–b hanno la forza illocutiva di una richiesta di informazioni, quelle senza (11) a–b vengono tipicamente interpretate come domande retoriche.

- (10) a. Can compr=i *pa* n liber?  
           ‘Quando comprano un libro?’  
       b. Ulà vas=te *pa*?  
           ‘Dove vai?’ (Hack 2014: 55)
- (11) a. Ciuldì ciant-el?  
           ‘Perché canta?’  
       b. Ula vas-t?  
           ‘Dove vai?’ (Poletto 2000: 58)

In base ai dati appena presentati, Hack (2011; 2014) conclude che la particella in questione è un marcatore di frasi interrogative parziali in gardenese e in badiotto. L’idea sottostante a questa visione sembrerebbe essere ciò che Levinson (1983) chiama *literal force hypothesis*: una frase interrogativa, di norma, viene usata per richiedere informazioni e le altre interpretazioni compatibili con essa – ad esempio quella di una domanda retorica – sono risultati di fattori speciali, come la mancanza di *pa* nel caso di varietà ladine in (11).

Tuttavia, la *literal force hypothesis* è stata ampiamente criticata nella letteratura da Gazdar (1981) in poi. È stato fatto notare, infatti, che la forza illocutiva di una richiesta di informazioni non occupa nessuna posizione privilegiata fra le interpretazioni possibili di una frase interrogativa (cfr. tra molti altri Wilson & Sperber 1988). Se adottiamo quest’analisi e consideriamo che la particella *pa* serve a specificare che la frase che la contiene



va interpretata come una richiesta di informazioni, allora il contributo interpretativo di *pa* in (10) è paragonabile a quello delle particelle modali. Si confronti (12) con (9):

- (12) (= (10) b) Ulà vas=te pa?  
 a. Vai a x.  
 b. Il parlante vuole sapere la forma completa di (12) a.

Una frase interrogativa parziale esprime un evento incompleto con la parte mancante segnalata, rispettivamente, dall'uso del pronome interrogativo in (12) e da *x* in (12) a. Il parlante chiede all'interlocutore di sviluppare questa descrizione di stato di cose in una vero-condizionale – ovvero in una descrizione di un evento completo (cfr. Clark 1991). Questo può essere perché il parlante vuole semplicemente sapere com'è l'evento completo, caso in cui la frase avrebbe la forza illocutiva di una richiesta di informazioni, oppure perché il parlante cerca di far riflettere l'interlocutore sulle conseguenze, caso in cui la forza illocutiva sarebbe quella di una domanda retorica, e così via. Così, come nel caso di frasi dichiarative, l'interlocutore ricorre a vari fattori linguistici ed extralinguistici nello specificare l'atteggiamento del parlante. Quindi, nelle varietà del ladino dolomitico qui indagate la particella *pa* contribuisce alla modalità aiutando l'interlocutore a specificare la forza illocutiva, come *poi* in (9).

Se la particella *pa* è modale, ci si aspetta che abbia la stessa distribuzione di altre particelle modali, ovvero che appaia nelle frasi secondarie con la propria forza illocutiva ma non in quelle senza (cfr. (8)). Tuttavia, la particella *pa* è un *genuine main clause phenomenon*. Infatti, questa particella non può apparire nei contesti subordinativi che normalmente ammettono le particelle modali come, ad esempio, nelle domande indirette.

- (13) a. I n'á nia capí ciodí ch'ai s'un é (\**pa*) jüs tan adora.  
 (adattato da Moling 2016: 556)  
 b. Ne n'è nia capì ciuldì che i se n ie (\**pa*) jic tan abenëura.  
 (adattato da Forni 2013: 101)  
 'Non ho capito perché se ne sono andati così presto.'

Di seguito si affermerà che, per dare una spiegazione adeguata alla distribuzione di particelle modali, bisogna rivisitare il ruolo della modalità nella distribuzione di *main clause phenomena* in generale.



#### 4. Frasi secondarie e forza illocutiva

Come le analisi precedenti sostengono (cfr. capitolo 2), alcune frasi secondarie hanno propria forza illocutiva. Ovvero, il parlante esprime il suo atteggiamento verso l'evento descritto dalla frase secondaria, nonché verso quello descritto dalla frase principale. Le particelle modali, in quanto tali, possono apparire in questo tipo di contesto subordinativo. Si veda (14) per il contrasto tra una frase relativa non restrittiva, che ammette le particelle modali come in (14) a, e quella restrittiva, che non le ammette (14) b:

- (14) a. Mio cognato, che non è *poi* così simpatico, si è trasferito in Brasile per lavoro.  
 b. Mio cognato che ti ha (*\*poi*) salutato si è trasferito in Brasile per lavoro.

Le frasi relative non restrittive descrivono un evento indipendente da quello descritto dalla frase principale, mentre le frasi relative restrittive servono per specificare meglio l'antecedente e quindi fa parte dell'unico evento descritto dalla frase principale. In quanto tale, il parlante può esprimere il suo atteggiamento verso le prime ma non verso le seconde. L'analisi degli studi precedenti, dunque, è perfettamente applicabile in questo caso: le particelle modali, essendo modali, non possono occorrere nelle frasi secondarie come quella in (14) b.

Dall'altro lato, esistono casi in cui il parlante non esprime nessun atteggiamento verso l'evento descritto, nonostante possano apparire le particelle modali. Si veda (3) b, ripetuto sotto per comodità.

- (3) b. [Se il libro non ha *poi* il successo previsto], perché verrà ristampato?

Noh (1996) chiama le *premise-conditionals* di Haegeman (2002) come quella in (3) b *given antecedents* e le analizza ricorrendo alla nozione di metarappresentazione, sviluppata nel quadro teorico della teoria della pertinenza (cfr. anche Wilson & Sperber 1992). Secondo Noh, le *given antecedents* «allow the speaker to represent something 'given' in the context – namely a prior utterance or thought» (Noh 1996: 18). Ovvero, il parlante di (3) b non usa la protasi per descrivere un evento, di cui il valore della verità decide quello dell'apodosi. Invece, il parlante usa la protasi per riportare (o *metarepresent* 'metarappresentare' nel termine adottato da Noh) un enunciato o un pensiero precedente, la cui somiglianza decide l'accettabilità dell'intero enunciato. Infatti, perché l'enunciato (3) b sia accettabile la protasi deve essere una riproduzione sufficientemente fedele di un enunciato (o un pensiero, un'ipotesi o un'idea ecc.) già esistente nel contesto, ma non necessariamente una descrizione di stato di cose conforme alla realtà. Questo tipo di proposizioni ipotetiche contrasta con *event-conditionals* di Haegeman

(2002) come in (2) b, dove la protasi descrive un evento e l'accettabilità dell'enunciato dipende dalla validità della relazione di implicazione.

- (2) b. [Se Gianni ha (\**pur*) detto che non verrà], allora non verrà.

Con *given antecedents* il parlante può riportare, oltre all'evento descritto dall'enunciato/pensiero precedente, varie proprietà linguistiche ed extra-linguistiche come pronuncia, registro, scelta lessicale ecc. (cfr. Noh 1996: 16–18 per ulteriori esempi). Tra queste può riportare anche la modalità. La peculiarità dei casi come (3) b dunque consiste nel fatto che l'atteggiamento verso l'evento descritto dalla protasi non è del parlante al momento dell'enunciazione. Infatti, in (3) b chi vuole attenuare l'affermazione esistente nel contesto è qualcun altro, che è tipicamente l'interlocutore ma può essere anche il parlante nel passato. Il parlante, oltre ad attribuire un atteggiamento verso l'evento descritto a qualcun altro, può esprimere la sua valutazione commentando questo atteggiamento. (3) b, allora, ha uno strato in più rispetto a (2) b. (15) intende illustrare questo punto:

- (15) (= (3) b) Se il libro non ha poi il successo previsto, perché verrà ristampato?
- a. Il libro non ha il successo previsto.
  - b. X descrive (15) a in modo tale da attenuare un'affermazione presente nel contesto precedente.
  - c. Il parlante ritiene (15) a implausibile.

Si noti inoltre che la particella modale *poi* non contribuisce alla forza illocutiva in (15), in quanto la forza illocutiva per definizione è del parlante al momento dell'enunciazione come in (15) c e non di qualcun altro come in (15) b. Se quest'analisi è corretta, le frasi secondarie in (14) b e in (15), seppure tutte e due ammettano le particelle modali, sono ben differenti: quella in (14) b è dotata di forza illocutiva indipendente, mentre quella in (15) non lo è. La seconda semplicemente riporta l'atteggiamento di qualcun altro verso l'evento descritto.

#### 4.1 *Genuine main clause phenomena come fenomeni che non possono essere meta-rappresentati*

Le frasi secondarie come in (14) b ma non quelle come in (15) ammettono non solo le particelle modali ma anche i *genuine main clause phenomena*:

- (16) [Hanako-ga ki-mas-u kara,] uti-ni ite-kudasai.  
 Hanako-NOM venire-mas-PRES siccome casa-a stare-IMP  
 'Siccome viene Hanako, per favore resti a casa.' (Miyagawa 2012: 94)



- (17) Ho appena parlato con il nuovo prof di linguistica, che, *guarda*, è un personaggio.
- (18) Te muesses avëi pazienza ajache cie auter posses’*a* scenó fé?  
 ‘Dovresti avere pazienza perché altrimenti cosa puoi fare?’ (Dohi 2019: 133)

Visto che i *genuine main clause phenomena* in genere non hanno funzioni legate alla forza illocutiva (cfr. capitolo 2.1), questi dati suggeriscono che la forza illocutiva non gioca un ruolo speciale nella distribuzione dei fenomeni in questione. Piuttosto, sembrerebbe che i contributi interpretativi che riguardano il parlante al momento dell’enunciazione (il rapporto sociale tra gli interlocutori in (16), l’attenzione dell’ascoltatore in (17) e la forza illocutiva in (18), rispettivamente) siano limitati alle frasi principali e alle frasi secondarie con proprietà simili ad esse (‘root properties’ nel termine adottato da Aelbrecht et al. 2012). Queste proprietà, essendo legate strettamente al parlante al momento dell’enunciazione, non possono essere attribuite a qualcun altro. Invece, la modalità a cui contribuiscono le particelle modali non deve necessariamente essere del parlante e di conseguenza queste ultime appaiono nelle frasi secondarie usate per metarappresentare – ovvero, riportare – l’enunciato o il pensiero precedente. Sarebbe dunque possibile modificare la distribuzione dei *main clause phenomena* in (8) come segue:

- (19) Distribuzione di *main clause phenomena* (rivista)

	MPs	Genuine MCPs
Frase secondarie	-	-
Frase secondarie metarappresentative	+	-
Frase secondarie con <i>root properties</i>	+	+
Frase principali	+	+

Secondo l’analisi appena proposta, ciò che distingue le particelle modali dai *genuine main clause phenomena* non è la dipendenza dalla forza illocutiva ma la possibilità di essere riportate come appartenenti a qualcun altro. La peculiarità della particella interrogativa *pa* nelle varietà ladine, dunque, consiste nel fatto che non è possibile attribuire il suo contributo interpretativo a qualcun altro. Una possibile spiegazione per questa particolarità è che, presumibilmente per via di una grammaticalizzazione (v. Hack 2014; Dohi 2017 per studi dal punto di vista diacronico), la particella *pa* è legata alla forza illocutiva in maniera più diretta rispetto alle particelle modali. Infatti, le particelle modali contribuiscono alla descrizione dell’atteggiamento da parte del parlante (o di qualcun altro nel caso dell’uso metarappresentativo) come (9) b, che, insieme alle altre informazioni linguistiche ed extra linguistiche, serve per la specificazione della

forza illocutiva (cfr. anche capitolo 3.1). Invece, la particella *pa* esclude alcune interpretazioni compatibili con le frasi interrogative (cfr. (10)–(11)) e perciò funziona più direttamente al livello della forza illocutiva.

## 5. Conclusioni

Il presente studio ha esaminato – seppure in modo non esaustivo – la distribuzione delle particelle modali nelle frasi secondarie. Si è mostrato che la particella interrogativa *pa* in alcune varietà ladine dolomitiche è un controesempio alle analisi esistenti, in quanto ha proprietà modali, mentre subisce restrizioni distribuzionali più severe rispetto alle classiche particelle modali. Si è affermato che le particelle modali possono apparire in due tipi diversi di frasi secondarie, mentre i fenomeni chiamati *genuine main clause phenomena*, la particella *pa* nel ladino dolomitico compresa, possono apparire soltanto in uno di questi due tipi. Ciò che distingue i due tipi di frasi secondarie non è la modalità ma la possibilità di metarappresentazione, un fenomeno dove il parlante usa un enunciato per riportarne un altro (o un pensiero non espresso). La nozione di modalità dunque non è sufficiente per analizzare le particelle modali come *main clause phenomena* in modo adeguato. Una spiegazione sulla distribuzione di particelle modali invece dovrebbe prendere in considerazione questo uso particolare del linguaggio.

## Bibliografia

- AELBRECHT, LOBKE / HAEGEMAN, LILIANE / NYE, RACHEL (ed.) (2012), *Main Clause Phenomena: New Horizons*, *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 190, Amsterdam, John Benjamins.
- AELBRECHT, LOBKE / HAEGEMAN, LILIANE / NYE, RACHEL (2012), *Main Clause Phenomena and the privilege of the root*, in: AELBRECHT, LOBKE / HAEGEMAN, LILIANE / NYE, RACHEL (ed.) (2012), *Main Clause Phenomena: New Horizons*, *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 190, 1–20.
- BAYER, JOSEF / OBENAUER, HANS-GEORG (2011), *Discourse particles, clause structure, and question types*, in: *The Linguistic Review* 28/4, 449–491.
- BAZZANELLA, CARLA (2001), *I segnali discorsivi*, in: RENZI, LORENZO / SALVI, GIAMPAOLO / CARDINALETTI, ANNA (ed.) (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, Bologna, Mulino, 225–257.
- BUSMANN, HADUMOD (2002), *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Stuttgart, Kröner Verlag.
- CARDINALETTI, ANNA (2015), *Italian verb-based discourse particles in a comparative perspective*, in: BAYER, JOSEF / HINTERHÖLZL, ROLAND / TROTZKE, ANDREAS (ed.) (2015), *Discourse-oriented Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 71–91.
- CARSTON, ROBYN (2002), *Thoughts and utterances: the pragmatics of explicit communication*, Oxford, Blackwell Pub.



- CLARK, WILLIAM (1991), *Relevance theory and the semantics of non-declarative sentences*, Ph.D. dissertation, University College London.
- CONIGLIO, MARCO (2007), *German modal particles in root and embedded clauses*, in: *University of Venice Working Papers in Linguistics* 17, 109–141.
- CONIGLIO, MARCO (2008), *Modal particles in Italian*, in: *University of Venice Working Papers in Linguistics* 18, 91–129.
- DECLERCK, RENAAT / REED, SUSAN (2001), *Conditionals: A comprehensive empirical analysis*, Berlin, De Gruyter.
- DOHI, ATSUSHI (2017), *La grammaticalizzazione della particella pa in alcune varietà ladine dolomitiche*, in: *Ladinia* 41, 181–199.
- DOHI, ATSUSHI (2019), *La particella pa nelle varietà del ladino dolomitico con particolare attenzione al Fassano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento.
- DOHI, ATSUSHI (2020), *CP-internal Discourse Particles and the Split ForceP Hypothesis*, in: *Lingua International review of general linguistics. Revue internationale de linguistique generale* 233. URL: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0024384119305066> [30-10-2022].
- ENDO, YOSHIO (2012), *Illocutionary force and modal particle in the syntax of Japanese*, in: ABRAHAM, WERNER / LEISS, ELISABETH (ed.) (2012), *Modality and Theory of Mind Elements across Languages*, Berlin, De Gruyter, 405–424.
- FORNI, MARCO (2013), *Dizionario italiano – ladino gardenese. Dizioner ladin de gherdëina – talian*. San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü.
- GAZDAR, GERALD (1981), *Speech Act Assignment*, in: JOSHI, ARAVIND / WEBBER, BONNIE / SAG, IVAN (ed.) (1981), *Elements of Discourse Understanding*, Cambridge, Cambridge University Press, 64–83.
- HACK, FRANZISKA MARIA (2011), *Variazione sintattica in Italia settentrionale: le interrogative con la particella po*, in: *Quaderni di lavoro ASIt* 12, 62–94.
- HACK, FRANZISKA MARIA (2014), *The particle po in the varieties of dolomitic ladin – grammaticalisation from a temporal adverb into an interrogative marker*, in: *Studia Linguistica* 68/1, 49–76.
- HAEGEMAN, LILIANE (2002), *Anchoring to speaker, adverbial clauses and the structure of CP*, in: *Georgetown University Working Papers in Theoretical Linguistics* 2, 117–180.
- HAEGEMAN, LILIANE / HILL, VIRGINIA (2014), *Vocatives and speech act projections: a case study in West Flemish*, in: CARDINALETTI, ANNA / CINQUE, GUGLIELMO / ENDO, YOSHIO (ed.) (2014), *On peripheries: Exploring Clause Initial and Clause Final Positions*, Tokyo, Hituzi Shobo, 209–236.
- HOOPER, JOAN / THOMPSON, SANDRA (1973), *On the Applicability of Root*, in: *Linguistic inquiry* 4/4, 465–497.
- JACOBS, JOACHIM (1984), *Funktionale Satzperspektive und Illokutionssemantik*, in: *Linguistische Berichte* 91, 25–58.
- JACOBS, JOACHIM (1991), *On the semantics of modal particles*, in: ABRAHAM, WERNER (ed.) (1991), *Discourse particles. Descriptive and theoretical investigations on the logical, syntactic and pragmatic properties of discourse particles in German*, Amsterdam, John Benjamins, 141–162.
- KÖNIG, EKKEHARD / REQUARDT, SUSANNE (1991), *A relevance-theoretic approach to the analysis of modal particles in German*, in: *Multilingua* 10/1–2, 63–77.

- LEVINSON, STEPHEN (1983), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MIYAGAWA, SHIGERU (2012), *Agreements that occur mainly in the main clause*, in: AELBRECHT, LOBKE / HAEGEMAN, LILIANE / NYE, RACHEL (ed.) (2012), *Main Clause Phenomena: New Horizons*, *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 190, 79–112.
- MOLING, SARA (2016), *Dizionario italiano – ladino val badia. Dizionar ladin val badia – italian*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rü.
- NOH, EUN-JU (1996), *A relevance-theoretic account of metarepresentative uses in conditionals*, in: *UCL Working Papers in Linguistics* 8, 1–41.
- POLETTI, CECILIA (2000), *The higher functional field: evidence from Northern Italian dialects*, Oxford, Oxford University Press.
- POLETTI, CECILIA / ZANUTTINI, RAFFAELLA (2003), *Making imperatives: evidence from central Rhaetoromance*, in: TORTORA, CHRISTINA (ed.) (2003), *The Syntax of Italian Dialects*, Oxford, Oxford University Press.
- THURMAIR, MARIA (1989), *Modalpartikeln und ihre Kombinationen*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- WILSON, DEIRDRE / SPERBER, DAN (1988), *Mood and the analysis of non-declarative sentences*, in: DANCY, JONATHAN / MORAVCSIK, JULIUS / TAYLOR, CHARLES (ed.) (1988), *Human agency: Language, duty and value*, Stanford, Stanford University Press 77–101.
- WILSON, DEIRDRE / SPERBER, DAN (1992), *On verbal irony*, in: *Lingua. International review of general linguistics. Revue internationale de linguistique generale*, 87/1–2, 53–76.

Dr. Atsushi Dohi, Tokyo University of Foreign Studies, Tokyo, [atsushi.dohi@tufs.ac.jp](mailto:atsushi.dohi@tufs.ac.jp),  
ORCID 0000-0001-6987-0934

